

“È L’ORA DELLE MEDICINE”!

Contro la medicina moderna e l’industria che l’accompagna

Fin dall’inizio della crisi da COVID-19 tutto ha preso la forma dell’incertezza e dell’interrogativo: bisogna portare la mascherina? Bisogna stare a casa, confinarsi? Come si trasmette il virus? Eppure, non tutto è messo in discussione, anzi, certe cose hanno l’aria di essere evidenti: la necessità di un vaccino; il fatto che la medicina e la Scienza siano neutre e obiettive; che il colpevole è chi non rispettano il distanziamento; che il problema centrale è un virus da sradicare, eccetera.

Alla nostra epoca uno degli elementi più potenti del potere è la medicina moderna. Adopero il termine “medicina moderna” per definire la medicina attuale in senso ampio (dalla chirurgia alla genomica passando per la virologia), sviluppata a partire dall’epoca moderna (fine del XV secolo) con la Scienza, l’idea di ragione e l’industria. In questi ultimi mesi il potere di questa medicina si è decuplicato, e se già prima era difficile criticarlo, lo è ancor più farlo adesso.

Questo è il modo di rispondere ad alcune false evidenze.

Perché le persone muoiono di coronavirus?

Una prima falsa evidenza vorrebbe che la crisi di COVID-19 sia dovuta unicamente a un virus, senza tener conto del contesto. Lasciando intendere che la crisi finirà con la scomparsa di questo virus.

Penso al contrario che una malattia sia più o meno virulenta a seconda dello stato di salute di una popolazione. Nello specifico, quando si è diffuso questo coronavirus la popolazione mondiale versava in un particolare stato di cattiva salute, che è dovuta principalmente alla società industriale. Le persone “a rischio” in realtà sono quelle con affezioni croniche, conseguenza di diversi agenti inquinanti e stili di vita: cancro, diabete, obesità, problemi cardiaci, malattie respiratorie... Chiaramente gran parte di queste malattie c’erano già prima dell’industrializzazione, ma ora sono sempre più frequenti con lo sviluppo della chimica di sintesi, del nucleare, delle onde elettromagnetiche, dell’uso del petrolio, eccetera. Viviamo un’epidemia di malattie fin dall’inizio della prima rivoluzione industriale. D’altra parte, mentre la produzione industriale è calata a causa del confinamento, si è registrata una diminuzione della mortalità (legata a inquinamento, incidenti stradali e sul lavoro...).

Il sistema medico attuale ci fa credere che ogni persona è responsabile della propria salute. Eppure, malgrado alcune decidano di mangiare bio e vivere fuori città, o di andare a correre tutti i giorni, sono anch’esse esposte a malattie croniche, una volta superata l’aspettativa di vita in buona salute. La critica del tabagismo ha le spalle larghe, anche se la gran parte dei tumori è dovuta anzitutto agli scarichi industriali (amianto, fumi di idrocarburi, benzene...). L’idea che la salute sia individuale è un mito. L’industria è presente in ogni ambito delle nostre vite ed è difficile sfuggirne. Certo, le classi superiori hanno la possibilità di abitare e lavorare più lontano dalle fabbriche; sono meno colpite e hanno un’aspettativa di vita più lunga. Ma gli inquinanti circolano nell’aria e nell’acqua, e alla fine colpiscono tutte le persone.

D'altro canto, la schiacciante maggioranza delle persone decedute in seguito a questa malattia erano anziane e in cattiva salute. In un mondo in cui si passa tutta la propria vita a patire malattie croniche, molte persone che passano la sessantina in realtà sono mantenute in vita artificialmente (farmaci, operazioni, impianti che assicurano l'andamento delle loro funzioni vitali). A parte quest'epidemia, non ci sono mai stati respiratori per tutti.

Non è mia intenzione sostenere che ci sia una selezione naturale che porterebbe alla soppressione degli organismi più deboli. Sono invece i più poveri a subire maggiormente l'industria, ricavandone meno benefici. Tutto ciò non ha nulla di naturale: da secoli vengono prese scelte politiche che hanno portato alla situazione attuale. Se la crisi da COVID ci insegna qualcosa, è che progressisti e darwinisti sociali hanno lo stesso rapporto con le malattie industriali: le rendono invisibili.

Se sono in molti a chiedere una riforma affinché la prossima volta ci sia un respiratore artificiale, un pacemaker, una macchina da dialisi e un organo sintetico per ogni cittadino, io penso invece che bisogna iniziare a distruggere ciò che ci fa ammalare.

È contraddittorio, oltre che controproducente, adoperare la medicina moderna per risolvere questa crisi

Stiamo chiedendo a chi ci avvelena di curarci. Si tratta della stessa categoria sociale (gli esperti scientifici), degli stessi mezzi (il nucleare, la chimica di sintesi, eccetera) e dello stesso paradigma (la Scienza) che fanno ammalare e che vengono adoperati dalla medicina moderna.

La medicina moderna riesce a curare certe malattie ma con il rischio di crearne di nuove. Si chiama iatrogenesi. Per esempio l'uso di ormoni di sintesi può provocare tumori; un antiepilettico può causare malformazioni al feto; ed è risaputo dal corpo medico che bisogna evitare per quanto possibile risonanze magnetiche e radiografie (entrambe di origine nucleare). Questi interventi medici nocivi sono adoperati anche su persone in buona salute: l'estetica e l'infertilità, spesso provocata dai perturbatori endocrini della società industriale (anche se non essere fertile non è una minaccia per la salute), non sono malattie, eppure sono dei farmaci a porvi rimedio.

Inoltre, i laboratori farmaceutici, proprio come una fabbrica di pesticidi, emettono anch'essi rifiuti cancerogeni.

Anche i vaccini possono essere iatrogeni. In primis perché contengono sali di alluminio come coadiuvanti per favorire la risposta immunitaria: alluminio che può provocare malattie neurologiche come Alzheimer, sclerosi a placche, Parkinson... In secondo luogo, oggi compaiono nuovi casi di poliomielite derivanti dalle mutazioni del ceppo vaccinale. L'unica soluzione a questo problema è che assolutamente tutte le persone siano vaccinate, dunque avere una politica sanitaria totalitaria.

Pur non contenendo alluminio i vaccini contro il COVID-19 sviluppati attualmente adopererebbero nuovi metodi e nuovi agenti coadiuvanti di cui, prima di vari anni, non si conosceranno gli effetti indesiderati.

E anche quando saranno noti, il lancio sul mercato di un nuovo prodotto farmaceutico è autorizzato secondo un bilancio rischi/benefici. Ma il bilancio rischi/benefici di questa società non è il nostro. La società industriale e capitalista cerca di risolvere i problemi a breve termine: la priorità è che il cittadino possa essere di nuovo rapidamente operativo per tornare a lavorare, consumare e produrre dati. Che poi in seguito manifesti delle malattie al peggio permetterà di fare nuove ricerche, nuovi trattamenti, nuovi profitti.

Il bilancio rischi/benefici invece è: che benefici ricaviamo dal vivere in un mondo fatto di macchine e plastica, dove le terre sono monopolio dell'agricoltura chimica e dell'industria, dove il nucleare rende possibile una società della sorveglianza basata su reti sociali che rivaleggiano in stupidità? In rapporto al rischio di ammalarsene e di morire?

La medicina moderna fa parte del problema, non è una soluzione. Dobbiamo scegliere: continuare a farci curare passivamente da chi ci fa ammalare oppure combattere attivamente le nocività industriali? A mio avviso, agire è il modo migliore per riprendere il controllo delle nostre vite.

Perché siamo così pochi a criticare la medicina?

Perché ne siamo dipendenti. Quando nell'epoca moderna si è sviluppato il pensiero scientifico, la medicina moderna è stata inquadrata legalmente mentre le altre medicine sono diventate proibite. In tal modo ha ottenuto l'egemonia. Da lì in poi siamo stati sempre più spossessati delle conoscenze e pratiche mediche, costretti ad affidarci a specialisti per curarci.

Rimpiazzando la religione, la scienza moderna ha mutato il nostro rapporto alla morte: la vuole sopprimere. In essa non vediamo alcun senso e non possiamo fare altro che averne paura.

Questa paura della malattia e della morte è uno dei corridoi di trasmissione del potere medico: è ciò che ci spinge a sottoporci a trattamenti potenzialmente nocivi. Chi accetterebbe di non far nulla di fronte alla malattia e alla morte? Disarmati senza la medicina moderna, non ci resta che affidarsi a essa. È questa apprensione della morte, inoltre, che ci porta a far sopravvivere artificialmente i nostri vecchi.

La colpevolizzazione è un altro corridoio di trasmissione. Esiste su piccola scala nella cerchia familiare, in particolare attraverso l'archetipo della madre. Nella nostra società le donne devono sacrificare il loro tempo per prendersi cura degli altri. In particolare la madre veglia affinché non ci si ammali, che si mangi bene, che non si prenda freddo... Ma in una società in cui le malattie sono difficili da curare con i rimedi della nonna, si trova disarmata. L'impossibilità di ricoprire il suo ruolo sociale produce in lei un senso di colpa che ci trasmette, e a quel punto ci spinge verso la medicina: "Fammi il piacere, prendi le medicine / fai questa operazione / fatti fare le analisi". Si finisce per arrendersi per non farla preoccupare, e perché la sua paura è contagiosa.

Questa colpevolizzazione è stata adoperata dai governi su vasta scala: quelli che non rispettano le regole sono colpevoli della morte degli altri. Retorica che è stata ampiamente diffusa da cittadini modello.

In questo modo, oltre alle misure coercitive (come le multe) la colpevolizzazione e la paura hanno permesso di far rispettare le regole (confinamento, gesti barriera, divieto di manifestare) e istituire nuove pratiche terapeutiche (telemedicina, *app* di tracciamento, sviluppo accelerato di vaccini). Che giustificano e ampliano l'informatizzazione e il controllo in tutti gli ambiti delle nostre vite.

Dopo questa critica della medicina e dell'industria che la spalleggia, si potrebbe essere presi dal panico di fronte all'ineluttabilità delle malattie industriali e dal rischio di curarle con la medicina moderna. Per quanto siano molte le persone ad aver naturalizzato l'idea secondo cui non si potrà invecchiare altrimenti che in cattiva salute, noi non siamo impotenti. Infatti, per quanto la malattia e la morte possano sembrare una spada di Damocle impugnata da un nemico invisibile e diffuso, responsabili e colpevoli sono ben identificabili e materiali.